



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

78^a seduta: mercoledì 30 maggio 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E

Audizione del vice direttore generale della FAO, ambasciatore Incisa di Camerana

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10		INCISA DI CAMERANA	Pag. 3, 10
ALLEGRIANI (AN)	9		TSCHIRLEY	6
* DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	7			

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana, vice direttore generale della FAO, e il dottor Jeff Tschirley, capo dei Servizi risorse ambientali e naturali, Divisione ambiente, cambiamenti climatici e bioenergia della FAO.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice direttore generale della FAO, ambasciatore Incisa di Camerana

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dell'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana, vice direttore generale della FAO, accompagnato dal dottor Jeff Tschirley, capo dei Servizi risorse ambientali e naturali, Divisione ambiente, cambiamenti climatici e bioenergia della FAO, a cui rivolgo un caloroso saluto di benvenuto.

INCISA DI CAMERANA. Signor Presidente, ringrazio infinitamente lei e la Commissione per l'occasione che viene offerta alla FAO di intervenire nel lavoro d'indagine estremamente importante che la Commissione ha avviato.

Devo ammettere che, leggendo i resoconti delle riunioni della Commissione, ho intravisto all'inizio con relativa difficoltà il ruolo della FAO. Ad ogni modo cercheremo sia io nel mio breve intervento sia il collega responsabile del Dipartimento per i cambiamenti climatici di dare il nostro contributo.

Premetto che istituzionalmente la FAO ha come responsabilità principale la formulazione delle strategie per combattere i più drammatici aspetti della povertà, cioè la fame e la malnutrizione. Di conseguenza, le attività della FAO si concentrano in via prioritaria sulla situazione dei Paesi più deboli, in cui la povertà coinvolge la grande maggioranza della popolazione.

La FAO, pertanto, si pone come obiettivo la formulazione di piani di azione che favoriscano lo sviluppo dell'agricoltura, intesa nella sua accezione più ampia, tale cioè da includere l'agricoltura in senso stretto, la pesca, le foreste e tutte le problematiche che direttamente o indirettamente sono ad esse collegate, in particolare quelle relative all'acqua, all'energia e all'ambiente.

I Paesi oggetto della nostra attenzione sono soprattutto quelli a basso reddito, con alto *deficit* alimentare e forte indebitamento estero, nei quali ad ostacolare l'avvio di un sia pure limitato e graduale processo di sviluppo economico e sociale concorrono anche altri importanti fattori, quali l'assenza di quadri e di strutture essenziali per soddisfare i bisogni primari, soprattutto nel campo sanitario e formativo. Si tratta, cioè, di Paesi privi degli strumenti finanziari e tecnici necessari per una appropriata valorizzazione delle loro risorse umane e materiali.

Peraltro, queste gravi carenze non consentono interventi, soprattutto preventivi, necessari, per esempio, per attenuare gli effetti dei disastri naturali, dei quali sono costantemente vittime. Assistere questi Paesi ad uscire dalla situazione di stallo in cui si trovano invischiati è il compito primario della FAO, che cerca, nonostante i limitati mezzi a sua disposizione, di assolvere al meglio.

Ricordo che il miglioramento delle condizioni delle popolazioni che vivono in questi Paesi è stato riconosciuto come obiettivo fondamentale dalla comunità internazionale, come è stato ulteriormente confermato dalla Dichiarazione del Millennio, che pone al primo posto l'eliminazione della povertà e della fame e, quindi, il conseguimento della sicurezza alimentare generale e durevole.

È convinzione ormai comune che tra le tante condizioni da soddisfare per pervenire a questo risultato, la disponibilità di energia sia fondamentale. Nella recente riunione del Comitato per la sicurezza alimentare, tenutasi i primi di maggio alla FAO, è stato, infatti, unanimemente ribadito il ruolo determinante dell'energia nelle strategie da adottare per il conseguimento degli obiettivi del Millennio.

A tale riguardo mi limito a sottolineare che, secondo i dati in nostro possesso, attualmente circa 1.600 milioni di persone non hanno accesso all'energia elettrica e circa 2.500 milioni di persone che vivono nelle aree rurali e periurbane per cucinare ricorrono a forme tradizionali di bioenergia, come il carbone di legna. Ne deriva che specialmente in questo settore la comunità internazionale, le Nazioni Unite e in particolare la FAO hanno il dovere di assistere soprattutto le popolazioni che nei Paesi più deboli vivono nelle aree rurali e periurbane e che costituiscono circa il 70 per cento dei poveri.

Occorre aiutarli affinché dispongano di adeguate fonti energetiche, a condizione, però, che la disponibilità di tali fonti non rappresenti per il Paese un onere finanziario, che incrementi il già alto debito estero. Queste fonti devono essere, quindi, a basso prezzo, rinnovabili, pulite, facilmente gestibili e utili non solo per gli usi domestici, ma anche per attività produttive generatrici di reddito per le famiglie.

È ormai opinione generale che nei Paesi più poveri lo sviluppo dell'agricoltura è la preconditione da soddisfare per creare le basi di un processo di sviluppo economico e sociale reale. È, infatti, innegabile che tale sviluppo, oltre a fornire alle famiglie la necessaria quantità di prodotti alimentari, può rappresentare una base di reddito, anche con la destinazione di alcuni prodotti agricoli alla produzione di bioenergie, purché – ripeto – tale destinazione, ovviamente, non abbia implicazioni negative sulla sicurezza alimentare.

Per questo motivo per la FAO, nell'elaborazione delle strategie che vengono richieste da questi Paesi per lo sviluppo del settore, il capitolo delle bioenergie, cioè dell'energia che deriva da fonti biologiche di origine agricola, ha una collocazione di primo piano e prevede una ben articolata e capillare componente normativa e formativa.

Ovviamente, per i Paesi meno sviluppati il problema delle bioenergie si pone in termini completamente diversi da come si pone per i Paesi industrializzati, per i quali il tema è visto soprattutto in funzione della difesa dell'ambiente, o per i Paesi che hanno un certo grado di sviluppo, per i quali il problema si pone in funzione anche dell'aumento delle esportazioni di materie prime in loro possesso.

Le nuove tecnologie che si sono sviluppate nel settore richiedono una precisa capacità di gestione, oltre che una precisa normativa che ne regoli la produzione e l'utilizzazione. È previsto, inoltre, che le autorità centrali e locali operino i necessari interventi affinché lo sviluppo del settore non sia di ostacolo al conseguimento dell'obiettivo primario del piano di sviluppo dell'agricoltura, che è e deve essere il raggiungimento di un livello quantitativo e qualitativo di derrate alimentari tale da garantire un grado soddisfacente di sicurezza alimentare per tutti.

La FAO è pienamente cosciente che le bioenergie stanno sollevando un interesse crescente, soprattutto per ragioni ambientali, oltre che economiche. Non c'è dubbio, infatti, che l'espansione di sistemi moderni di bioenergia possono contribuire, come auspicato, a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, ma anche a rafforzare la sicurezza energetica nei Paesi importatori di energia, a creare nuove fonti di reddito per gli agricoltori e, infine e soprattutto, a migliorare l'accesso alle energie da parte delle popolazioni che vivono nei Paesi poveri. Ma è altrettanto evidente che lo sviluppo delle bioenergie, con la conseguente riconversione dei terreni e/o di altre risorse da una produzione alimentare ad una produzione, ad esempio, di biocombustibili, possono diminuire la disponibilità di prodotti alimentari ed aumentare il prezzo degli alimenti, possono cioè accrescere la pressione sull'utilizzazione a fini *no food* delle risorse naturali.

Mi rincresce di essere ripetitivo, ma devo ribadire che la FAO continuerà a richiamare l'attenzione sul fatto che se le bioenergie presentano innegabili vantaggi, esse presentano anche altrettanto innegabili rischi per le quattro dimensioni della sicurezza alimentare, cioè la disponibilità, l'accesso, la stabilità e l'utilizzazione.

È ferma convinzione della FAO, condivisa in linea di principio da tutti i suoi Stati membri, che l'impatto delle bioenergie è e sarà legato

alle scelte strategiche che verranno effettuate a livello nazionale ed internazionale, in quanto gli aspetti negativi delle bioenergie, così come, peraltro, di qualsiasi nuova tecnologia, quale sia il suo campo, dipendono e dipenderanno da queste strategie.

In particolare, la FAO ritiene che, date le condizioni economiche e sociali dei Paesi meno sviluppati, per evitare una pericolosa competizione tra la produzione di alimenti e l'utilizzazione dei prodotti agricoli per produrre energia, sia, per quanto mi riguarda, opportuno approfondire la possibilità di utilizzare prodotti e materiali residui, provenienti dall'agricoltura, dalla zootecnia, dalle attività forestali e di trasformazione alimentare.

Vorrei concludere ricordando che tuttavia, prescindendo dal fattore energetico, le popolazioni di molti Paesi meno sviluppati continuano ad essere minacciate soprattutto da una instabilità che spesso sfocia in crisi cruenta (e preferirei sorvolare sulle cause di tali crisi).

In ogni caso, è certo che la condizione di questi Paesi potrà cambiare solo se a livello nazionale ed internazionale vi sarà una precisa e ferma volontà politica di mobilitare gli strumenti finanziari e tecnici necessari per dare concretezza all'impegno assunto dalla Dichiarazione del Millennio di pervenire rapidamente all'eliminazione della povertà. Aggiungo, infine, che anche i cambiamenti climatici hanno ovviamente una grande influenza sulle condizioni di questi Paesi. Adesso, se permette, signor Presidente, intervorrà il dottor Tschirley, responsabile del Dipartimento dei cambiamenti climatici.

TSCHIRLEY. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sui temi del cambiamento climatico e delle bioenergie dal punto di vista della FAO, concentrandomi maggiormente sul secondo tema.

In questo campo, siamo molto interessati a due aspetti, dei quali il primo è l'ambiente.

Nell'ambito della produzione della bioenergia, attualmente le principali fonti di carburante sono l'etanolo e il biodiesel. L'Europa ha già stabilito un *target* da raggiungere entro il 2020, in base al quale a quella data il 10 per cento del settore trasporti sarà alimentato con l'etanolo, a fronte dell'attuale percentuale di utilizzo, pari all'1 per cento. Ciò vuol dire che o si avrà una consistente crescita della produzione di carburante o si dovrà cambiare il *target*. Sono pochi i Paesi del Nord del mondo (i Paesi OCSE) che hanno il vantaggio di produrre l'etanolo e la fonte più importante è la canna da zucchero.

Certi Paesi, come gli Stati Uniti, stanno producendo molto etanolo dal mais, impresa che sicuramente è conveniente dal punto di vista politico, ma non sotto l'aspetto economico. In Europa è un po' diverso, perché vi sono diverse fonti per produrre l'etanolo, ma sicuramente anche i Paesi europei dovranno importare grandi quantità di materia prima.

L'Europa probabilmente è l'area più avanzata rispetto a tutte le altre regioni, perché sta sviluppando la certificazione della produzione di bioenergia, al fine di avere la certezza che la sua richiesta di etanolo e biodiesel non influenzi la deforestazione e la conversione di altro terreno impor-

tante nei Paesi in via di sviluppo. Peraltro, si tratta di un processo già in atto in Paesi come la Malaysia e l'Indonesia, nei quali si assiste alla riconversione di 30.000 ettari di foresta tropicale per la produzione dell'olio di palma, che è un componente importante per la produzione del biodiesel.

L'ambiente è il primo aspetto, il secondo è quello della sicurezza alimentare. Il prezzo del mais oggi ha raggiunto un livello *record* nella storia, per il fatto che c'è più richiesta di quel prodotto. Molti economisti pensano che adesso il prezzo di certi prodotti agricoli non sia determinato dalla domanda che si riversa sul mercato agricolo, ma dal prezzo del greggio: il mais è un esempio e, in parte, anche la soia.

È in atto un grande cambiamento per il settore agricolo e crediamo che sia una opportunità molto importante anche per certi Paesi poveri. Tuttavia, senza una buona gestione del possibile impatto che tale cambiamento potrà avere sulla sicurezza alimentare, non raggiungeremo il *target* di sostituire il greggio con fonti rinnovabili. Dobbiamo essere molto attenti a questi aspetti.

Una possibilità è la certificazione. Come per il *Codex alimentarius*, il programma internazionale che assicura la qualità del cibo che mangiamo ogni giorno, è determinante come è prodotto il cibo e dove è esportato e importato; pensiamo che si possa prevedere questa stessa tracciabilità anche nel campo della bioenergia. La FAO sta aprendo un dialogo in tal senso e questa mattina sono stati ricevuti i rappresentanti della Germania.

In Europa vi sono tre Paesi all'avanguardia nella ricerca in questo settore, e segnatamente, oltre alla Germania, l'Inghilterra, che sta cominciando ad effettuare studi (anche se più dal punto di vista dei benefici ottenibili con una possibile riduzione dei gas serra e meno da quello dell'ambiente) e l'Olanda, il cui Ministero dell'ambiente ha pubblicato tre settimane fa un *framework document*, in base al quale ha stabilito che l'Olanda andrà avanti con normative a livello nazionale per preservare l'ambiente e assicurare la sicurezza alimentare.

L'ultimo punto, signor Presidente, sono i benefici che si ottengono nella riduzione dell'emissione del gas serra con la produzione di bioenergia. Non sappiamo ancora quali siano i benefici, dal momento in cui un contadino mette un seme nella terra, fino a che quel seme è consumato in una macchina: deve essere ancora tutto valutato. Sappiamo che i benefici derivanti dalla coltivazione e trasformazione della canna da zucchero sono abbastanza consistenti, ma per molti degli altri prodotti, tipo il mais, pensiamo che la valutazione possa essere negativa o soltanto leggermente positiva. Il *greenhouse accounting* è molto importante dal punto di vista del cambiamento climatico.

Concludo, signor Presidente, il mio intervento e resto a disposizione per rispondere a eventuali domande.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ringrazio i nostri ospiti per le informazioni che hanno fornito alla nostra Commissione.

Forse sarà sembrata un po' anomala la loro convocazione ma il Presidente l'ha giustamente ritenuta opportuna ai fini dell'indagine consoci-

tiva che la 9^a Commissione sta svolgendo da qualche tempo in ordine alle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola.

Riteniamo, quindi, necessario acquisire dati ed informazioni anche sulla situazione che si sta determinando nei Paesi in via di sviluppo relativamente alla possibile concorrenza tra produzione agricola destinata ad uso alimentare e produzione *no food*, soprattutto in considerazione dell'obiettivo che la FAO si pone in merito alla sicurezza alimentare ed alla sconfitta della fame nel mondo.

Anche in Italia negli ultimi tempi il fenomeno sta acquistando una certa rilevanza; è cambiata la struttura normativa che lo regola, anche in virtù delle leggi finanziarie e dei certificati verdi. Ricordo, infatti, che in Italia abbiamo assistito ad un notevole incremento dell'importazione di materie prime, soprattutto di olio di palma, provenienti dai Paesi in via di sviluppo.

Conosciamo i problemi che si registrano in Malaysia e in Indonesia legati alla deforestazione che comporta un ingente danno in termini di bilancio ambientale ed energetico. Per questo motivo vi abbiamo richiesto dati più dettagliati sulle conseguenze che tale situazione determina anche in ordine alla crescita dei prezzi dei prodotti agricoli. Sappiamo, infatti, che il prezzo del mais è più che raddoppiato negli ultimi tempi e ciò crea delle difficoltà per i Paesi che adottano tale prodotto come alimento base della dieta della popolazione locale.

Ringrazio ancora i nostri ospiti perché ci hanno confortato con alcuni dati. Vorrei però ricevere informazioni più precise e dettagliate circa la situazione Paese per Paese. Ad esempio, vorrei sapere in Messico o in Brasile quanto le coltivazioni di olio di palma destinate alla produzione di etanolo stanno sottraendo alle coltivazioni «per *food*»? Cosa sta comportando tutto ciò a vostro avviso?

Avete già accennato all'utilizzo di piccoli impianti in molti di quei Paesi che si trovano a dover affrontare anche il problema dell'accesso all'energia elettrica. Vorrei sapere se disponete in merito di dati ulteriori, oltre a quelli, importanti ed interessanti, che avete già fornito. La nostra preoccupazione è forte perché l'Europa, in base all'obiettivo che si è data, in assenza di valide certificazioni, rischia, ad esempio, di accelerare i processi di deforestazione, già molto gravi, che si stanno verificando nei Paesi in via di sviluppo. Sarebbe paradossale dal punto di vista etico ed anche molto discutibile che uno dei continenti che ha causato i cambiamenti climatici, al fine di risolvere la questione inquinamento determini oggi ulteriori problemi di accesso al cibo. E' opportuno invece individuare soluzioni eque ed eticamente responsabili.

PRESIDENTE. Confermo l'apprezzamento per le parole dell'ambasciatore Incisa di Camerana.

Condivido per intero le riflessioni della senatrice De Petris che mi sembra siano in linea anche con l'auspicio più volte emerso nella nostra Commissione di svolgere un'audizione *ad hoc* dei rappresentanti della

FAO per discutere anche in merito al Programma alimentare mondiale, alla luce di quanto è scaturito dagli interventi dei nostri ospiti che oggi hanno confermato un dato veramente disastroso relativo alla qualità della vita in determinate aree del pianeta ed ai ritardi con cui l'agricoltura muove i suoi passi in termini di sviluppo reale.

Le informazioni relative all'accesso all'energia da parte di alcune popolazioni sono pressoché inquietanti: un miliardo e 600 milioni di persone non ha accesso ad alcuna forma di energia elettrica ed è privo dei più rudimentali sistemi di approvvigionamento energetico.

Si pone quindi un problema circa l'accelerazione di politiche di attuazione del programma per la produzione di agroenergie e bioenergie (bioetanolo e biodiesel) perché bisogna considerare di pari passo, attraverso un'indagine analitica delle situazioni presenti nei vari Paesi coinvolti, il loro stato di sviluppo agricolo che, come già affermato dall'ambasciatore Incisa di Camerana, rappresenta una preconditione all'incentivazione di coltivazioni ad uso alternativo per l'espansione delle agroenergie e delle bioenergie.

Al di là di queste riflessioni che aggiungono ulteriori elementi a quelli già raccolti con gli interventi dei rappresentanti della FAO, devo richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità di procedere ad un'ulteriore e apposita audizione sempre dei rappresentanti della FAO per approfondire i contenuti del Programma alimentare mondiale.

ALLEGRINI (AN). Anch'io intendo ringraziare i nostri ospiti per la loro esposizione.

Mi sembra di avere colto una grande preoccupazione nelle parole dell'ambasciatore Incisa di Camerana perché l'approvvigionamento energetico non rappresenta la priorità rispetto alle problematiche che i Paesi in esame si trovano a dover affrontare.

Per quanto ci riguarda, stiamo svolgendo una comparazione tra ciò che sta accadendo in quei Paesi e le conseguenze che questo determina per l'Italia. Mi sembra comunque di capire che tutti i Paesi cui abbiamo fatto riferimento non saranno per il momento fruitori di energia, ma saranno semplicemente produttori di materie prime, mentre sarebbe necessario che la trasformazione a fini bioenergetici di tali materie avvenga direttamente nei Paesi di origine, altrimenti si provoca uno squilibrio (deforestazione, cambiamenti climatici) non solo in quelle aree ma anche in Italia.

Spesso ci interroghiamo sulla eventualità che la nuova politica intrapresa in ordine alle bioenergie sovverta totalmente l'impianto tradizionale dell'agricoltura italiana, che non produce a tali fini materie prime sufficienti, in quanto il nostro territorio non lo permette. Si pensa eventualmente di concentrare questa tipologia produttiva solo nelle zone marginali per non dover stravolgere completamente l'agricoltura italiana. Infatti, quantunque in Italia si esportino alcuni prodotti e se ne importino altri, il nostro Paese, tuttavia, potrebbe essere alimentariamente autosufficiente.

Perseguendo invece una politica non idonea potremmo anche perdere tale autosufficienza.

Ripeto, mi sembra di avere colto negli interventi dei nostri ospiti una grande preoccupazione perché i Paesi industrializzati, perseguendo questo tipo di politica, si approvvigioneranno laddove le materie prime costano meno e ciò porterà forse ad una indiscriminata trasformazione del territorio.

INCISA DI CAMERANA. Signor Presidente, cercherò di fornire al più presto i dati richiesti, per ogni singolo Paese, in merito alla proporzione tra produzione di derrate alimentari ed utilizzazione di prodotti agricoli a fini energetici.

In base alle informazioni a noi disponibili risulta che a livello mondiale l'1 per cento delle terre arabili è dedicato a coltivazioni utilizzate per la trasformazione in biocombustibili. Si tratta di una cifra abbastanza modesta che nei prossimi anni potrebbe arrivare al 2 o al 3 per cento, ma non di più.

Da questo punto di vista riteniamo che attraverso una attenta politica agricola sia effettivamente possibile addivenire ad un equilibrio soddisfacente.

Al riguardo è necessario tenere presente che, in base ai dati in nostro possesso, in Africa soltanto il 6 per cento delle terre arabili è utilizzato per le coltivazioni, laddove ad esempio in Asia, in Paesi come l'India o la Cina, si raggiungono livelli del 60-70 per cento. Sempre per quanto concerne l'Africa, solo il 4 per cento della disponibilità di acqua potabile viene utilizzata; vi è, ad esempio, un Paese in cui un terzo del territorio è occupato da un lago di acqua dolce, ma che vive una continua crisi alimentare.

Pertanto, nel caso dell'Africa, il problema non è rappresentato tanto dalla proporzione esistente tra terre coltivate a fini energetici e quelle destinate a produrre beni alimentari, quanto dalla necessità di sostenere l'ampliamento della percentuale di utilizzazione di terre arabili e delle risorse idriche.

In conclusione, cercheremo di raccogliere i dati che ci è stato chiesto di fornire in termini precisi ed assicuriamo la massima disponibilità ad intervenire nuovamente in Commissione anche per approfondire i temi legati al Programma alimentare mondiale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo che hanno offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

